

Annalisa Carbone

Ilaria Crotti

Mondo di carta

Venezia

Marsilio

2008

ISBN 978-88-317-9510-4

Mondo di carta è il titolo di una novella di Pirandello che Ilaria Crotti adotta come insegna del suo ultimo lavoro, pubblicato da Marsilio nel 2008. I fantasmi di carta che popolano la scena pirandelliana generano continui slittamenti tra le identità dei personaggi e le loro molteplici proiezioni. Il teatro mentale animato dalle pagine scritte diventa una dimensione altra che invade lo spazio del pensiero e non solo. L'autrice rintraccia con pertinente sagacia e perizia critica un cospicuo campionario di testi letterari in cui è proprio il *libro* l'oggetto che balza sul proscenio e si carica di valenze simbolico-allegoriche, offrendone la principale chiave di lettura. Libri «incombenti e invasivi, citati, iscritti, raffigurati o immaginati quasi ad ogni angolo dei testi letterari». Vengono richiamate al centro del suo discorso le prove di Tarchetti, d'Annunzio, Pirandello (che, ovviamente, occupa un posto di primo piano nell'economia dell'intero volume), Tozzi e Buzzati. Gli autori presi in esame risultano illuminati da una luce nuova che inonda le stanze segrete dei loro laboratori, delle loro officine. È il concetto di libro, l'anello di congiunzione tra i diversi scritti; il suo simulacro affolla l'opera degli scrittori posti all'attenzione del lettore e ribadisce il ruolo fondamentale che a questo oggetto, secondo quanto ebbe a dire anche il Calvino delle *Lezioni americane*, è assegnato dall'ultimo millennio. La Crotti prende le mosse da una novella di Tarchetti dove «la morfologia ambigua e ctonia del libro manoscritto narra anche di una serie di conflitti in corso nella seconda metà del XIX secolo tra le esigenze imposte in termini sempre più pressanti dalla stampa e dal mercato e le ambigue velleità entro cui si dibatte lo statuto dello scrittore». Segue il lungo segmento dedicato al romanzo di d'Annunzio che, invece, tributa al libro un «suntuoso altare policromo» con lo scopo di renderlo imperituro. In Pirandello è la materia di cui il libro è forgiato a richiamare l'attenzione, quella carta che diviene «paradigma della fragilità e della incertezza che stringono d'assedio la condizione umana». Il libro per Tozzi è allegoria del personaggio novecentesco. Nella produzione romanzesca di Buzzati il libro ha perso *auctoritas* dando origine ad un vuoto che l'autrice non esita a definire «desertico». L'oggetto-libro diviene, con esiti significativi, metafora della «degradazione patita dalla modernità». Lo sguardo di Buzzati, superando i principi ideologici della coeva prosa neorealista, getta luce sulle direzioni e le aperture che avrebbero riguardato la letteratura di fine millennio. Con Buzzati (il capitolo, a mio avviso, è posto strategicamente in chiusura del volume) si assiste al processo di smembramento del libro in quanto «oggetto/segno di distruzione, sia nell'aspetto esteriore, squarciato a metà e consumato per l'uso compulsivo che se ne è compiuto, come per i laidi e rozzi contenuti che riporta, traduce un'immagine di grande portata rivelatrice il sordido che si accampa in quella condizione esistenziale».